

Una speranza concreta: il documento finale della 46° Settimana Sociale dei Cattolici italiani

di Umberto Buratti e Francesco Morello

Lo scopo della 46° Settimana Sociale dei Cattolici italiani, tenutasi a Reggio Calabria nel mese di ottobre (cfr. *Boll. spec. Adapt*, 14 ottobre 2010, n. 32) era quello di formulare un'agenda di speranza per il Paese finalizzata al servizio del bene comune.

Con il documento conclusivo, presentato lo scorso 11 marzo 2011, il Comitato scientifico organizzatore ha voluto proseguire il cammino di «approfondimento e di assimilazione» di quanto emerso dall'esperienza reggina. Il «discernimento» interroga in ordine alla responsabilità che provoca la fede ad essere ciascuno fattore di innovazione in una società in continuo cambiamento. Il ripristino delle Settimane Sociali mira, infatti, a rappresentare «l'espressione qualificata ed unitaria di una rinnovata attenzione alla Dottrina sociale della Chiesa» affinché, ricorda Benedetto XVI nella *Caritas in veritate*, il vivere sociale acquisti sempre di nuovo forma di *polis*, di città. Come ricordato dal Cardinale Bagnasco nella prolusione in occasione dell'apertura dei lavori: «la Chiesa non cerca l'interesse di una parte della società – quella cattolica o che in essa comunque si riconosce – ma è attenta all'interesse generale».

La dottrina sociale, scriveva, infatti, Giovanni Paolo II nell'enciclica *Sollicitudo rei socialis* «non è una “terza via” tra capitalismo liberista e collettivismo marxista» ma strumento per interpretare la realtà e orientare il comportamento cristiano in conformità con «le linee dell'insegnamento del Vangelo sull'uomo e sulla sua vocazione terrena e insieme trascendente».

Strettissimo è quindi il legame che lega l'opera educativa della chiesa al contesto di vita di ogni uomo, e non a caso gli orientamenti pastorali della CEI per il decennio 2010-2020 si preoccupano di fronteggiare l'odierna crisi educativa della contemporanea società liquida.

Ogni cristiano allora è chiamato a spendersi per il bene comune, compito non certo facile ma viva esigenza di carità e di giustizia che impone assunzione delle proprie responsabilità. Tutti, dai soggetti politici al mondo dell'impresa passando per le organizzazioni sindacali, sono quindi chiamati a maturare una forte capacità di analisi, di lungimiranza e di partecipazione (Cfr. Concilio Vaticano II, *Dignitatis humanae* e Benedetto XVI, *Caritas in veritate*). Nei 150 anni di storia di unità nazionale, riprendendo il messaggio del Presidente Napolitano, «l'impegno dei cattolici a fare la loro parte» per il bene dell'Italia è stato non solo costante e costruttivo nell'affrontare le diverse questioni ma soprattutto è stato fautore di processi riformatori rispettosi del valore delle istituzioni repubblicane.

L'ipotesi di agenda presentata nel documento preparatorio, frutto di due anni di lavoro, aveva focalizzato l'attenzione su alcuni problemi che impediscono al nostro Paese di crescere e di attuare una maggiore giustizia sociale di cui il Meridione ha tanto bisogno (Cfr. Documento CEI, *Per un Paese solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno*). Questi sono stati suddivisi in base alle precipue caratteristiche in cinque sessioni tematiche – intraprendere, educare, includere le nuove presenze, completare la transizione istituzionale e slegare la mobilità sociale – così da facilitare l'individuazione di spazi ragionevolmente praticabili e la ricerca di soluzioni che possano contribuire alla declinazione dell'idea di bene comune.

Al centro di ogni riflessione, prima e durante l'evento reggina, è stata messa la «questione antropologica» vero cuore della questione sociale, il bene comune, infatti, deriva dal riconoscimento della «dignità, unità e uguaglianza di tutte le persone» condizione necessaria per un

autentico sviluppo dell'uomo in tutte le sue dimensioni.

Un simile sguardo prospettico ha illuminato la stesura del documento finale nel quale i cattolici italiani hanno articolato concretamente la loro agenda di speranza per il futuro del Paese.

Al primo posto è stato ripreso il tema dell'intraprendere che si collega direttamente alla questione lavorativa. Per il mondo cattolico italiano l'emergenza attuale può essere superata solo riducendo la precarietà e i privilegi presenti nel mercato del lavoro, combattendo il lavoro sommerso e puntando sulla legalità, rilanciando un fisco realmente a "misura di famiglia" e, infine, spostando il peso della fiscalità verso le rendite finanziarie.

L'educazione, invece, è il secondo – solo in senso cronologico – vero problema preso in considerazione durante l'appuntamento reggino. In linea di continuità con la scelta della CEI di dedicare il decennio appena cominciato alla sfida educativa, i partecipanti alla Settimana Sociale hanno ribadito con forza come ogni processo riformatore sia oggi impossibile senza una profonda riflessione sull'educazione. Riformare significa educare, educare significa riformare. Ciascuno dei due poli richiede uno sforzo aggiuntivo di pensiero che, troppo spesso, manca o si adagia sul già detto e sul già pensato. In modo particolare, i cattolici a Reggio Calabria hanno evidenziato la necessità di uscire dall'idea che l'emergenza riguardi solo il mondo giovanile, il documento finale, infatti, si sofferma a lungo sull'esigenza di un accompagnamento educativo rivolto anche agli adulti che sembrano aver smarrito il senso profondo della loro missione educante.

La terza sfida riguarda l'inclusione sociale, soprattutto degli immigrati. Il mondo cattolico italiano sente l'esigenza di uscire dalle ristrettezze e dalle secche di uno sguardo nei confronti del fenomeno immigratorio solamente o primariamente emergenziale. Occorre, al contrario, prendere consapevolezza che sempre più i legami interculturali stanno caratterizzando i rapporti sociali all'interno del Paese, richiedendo forme concrete di inclusione le quali possono anche articolarsi in azioni legislative diverse, ma che non devono prescindere dall'esigenza di riconoscere e promuovere il valore e la dignità dei nuovi membri della comunità italiana.

La quarta sfida riguarda il rilancio della mobilità sociale. L'Italia necessita di energie e di idee fresche e deve far ripartire quell'ascensore sociale che ha caratterizzato gli anni passati, offrendo spazi concreti di impegno e di realizzazione ai giovani. Un ruolo fondamentale in questo campo lo gioca l'università, vero cantiere di pensiero e innovazione, chiamato a svincolarsi dalle logiche di autoreferenzialità e particolarismo e ad aprirsi al futuro.

Il completamento delle riforme istituzionali costituisce l'ultima sfida che attende il nostro Paese. È forte l'esigenza di uno Stato a passo con i tempi che coniughi modernità e giustizia, ma soprattutto democrazia e solidarietà. Per i cattolici italiani, il cittadino del domani deve potersi riconoscere sempre più nelle istituzioni che lo rappresentano mediante l'esercizio effettivo della responsabilità della propria scelta politica.

Lo sguardo e le proposte dell'*Agenda di speranza per il futuro del Paese* che emergono dalla Settimana Sociale sono al contempo realistici e fiduciosi e provocano i cattolici a non: «guardare indietro, come se altri fossero chiamati, né avanti, attendendo passivamente», ma al contrario, a guardarsi: «intorno per incrociare mani e sguardi di credenti e di donne e uomini di buona volontà» che insieme a loro sentono la responsabilità nel costruire un futuro diverso per l'Italia

Umberto Buratti

Scuola Internazionale di Dottorato
in Formazione della persona e diritto del mercato del lavoro
Adapt – CQIA
Università degli Studi di Bergamo

Francesco Morello

Scuola Internazionale di Dottorato
in Formazione della persona e diritto del mercato del lavoro
Adapt – CQIA
Università degli Studi di Bergamo